

In cammino con la strega



Sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, quest'opera alle seguenti condizioni: devi attribuire questo lavoro a [Federico Russo](#), non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra. *L'autore ha anche provveduto a proteggere la sua opera in altri modi: la violazione di di queste condizioni è perseguibile ai sensi di legge.*

CAPITOLO I

IN MARCIA VERSO LOSSATH

«Presto. Fa' presto, dannazione.»

Bren uscì dai cespugli. Il sole non avrebbe tardato a tramontare, e la sua luce proiettò ombre che facevano sembrare il volto sfigurato del fabbro ancora più brutto.

«Per gli dèi, stavo per scoppiare» disse, avvicinandosi a Herd. All'improvviso, dopo aver guardato in basso, imprecò. «Me la sono fatta sul piede!» Continuò a imprecare.

«Di che ti preoccupi? Non puzzerai più di prima» ribatté Herd. Si guardò attorno. Nessuno in vista. «E poi non è una novità; hai una mira scarsa.»

«Va' al diavolo» fece Bren. «Ho una mira migliore della tua, falegname. Vedi? Almeno le mie dita sono intere.» Per dimostrarlo agitò le sue falangi corte e grosse.

«Io però ho il naso per sentire quanto puzzo» disse Herd. «Camminiamo, pisciastorto. Sei una buona difesa contro i bastardi ribelli. Se ci vedono, scapperanno per la tua puzza. Speriamo solo che basti.»

Bren non ribatté, ma agitò per un'ultima volta il piede, raccolse le sue cose dal terreno e si rimise in marcia.

«Pensi che ci raggiungeranno?» domandò il fabbro.

«Se continui a perdere tempo tra i cespugli, è probabile. Ma siamo partiti presto. Sono fatti di carne e ossa anche loro, riposeranno di notte e marceranno di giorno. Abbiamo un vantaggio di uno o due giorni, credo.»

«Credi? Puah.» Bren voltò la testa e sputò. «I fatti, Herd, i fatti valgono. Non ho voglia di rimetterci la pelle.»

«Neanch'io, cosa credi?»

«Credo che abbiamo bisogno di cavalli! Perché non li abbiamo presi, perché, dannazione?» piagnucolò.

«Cosa? Vuoi farti ladro?»

Bren fece spallucce. «Con la rivolta, nessuno se ne sarebbe accorto. Hai paura che il re ti faccia impiccare? Sveglia! Non c'è più nessun re!» Mimò una danza della vittoria, inquietante come il suo volto.

«Ci penserebbero *loro* a farti impiccare, stupido! E ricorda: se incontriamo dei Valorosi, ci spacciamo per loro sostenitori, se incontriamo gli Avidi, allo stesso modo.»

«E se l'incontriamo entrambi?»

«Prega che non accada.»

«Ma se succede?»

«Be'... diciamo di essere contadini. Ma questa è solo l'alternativa. Prima di qualsiasi altra cosa, scappiamo.»

«Certo» Bren annuì con forza.

Continuarono a camminare in silenzio per la strada principale, la Via del Rondone. Quando a dover andare tra i cespugli fu Herd, però, decisero di fermarsi. Bren prese pane e formaggio e mangiò. Stava osservando le basse colline ricoperte di alberi che nascondevano l'orizzonte, quando sentì Herd bestemmiare. Conosceva quel tono: lo assumeva raramente. Bren si cacciò il pane rimasto in bocca e corse verso il boschetto.

«Che succede?» domandò, allarmato, dopo che ebbe raggiunto l'amico, che si stava sistemando le brache. Aveva una strana espressione.

«Guarda!» disse Herd, indicando davanti a sé. «Stavo per annaffiarla!»

Sotto una roccia, la stessa su cui prima si era posizionato l'amico, tra le foglie secche, giaceva un corpo scomposto.

«È... è un cadavere?» fece Bren.

«Cosa?» disse Herd. «Non vedi che respira?»

«Sta dormendo...?»

«Sta male, idiota! Cosa può fare una donna sola sdraiata in un bosco, come un animale?»

«Hm» grugnì Bren. Gli occhi brillarono di un barlume di malizia. Si avvicinò alla donna. Giaceva sul fianco destro, ed era visibile solo la schiena e i lunghi capelli neri. «Potrebbe essere una trappola.»

«No, sarebbe assurdo.» Tuttavia Herd si guardò attorno.

«Dici che potremmo...» Bren si avvicinò ancora di più alla donna.

«Sei pazzo? No... no! *No!*»

Il fabbro toccò la donna, scostando gli abiti all'altezza della spalla, e all'istante il corpo della presunta malata scattò. Afferrò l'uomo per le vesti e una lama scintillò tra il rosso delle foglie.

Bren gridò e saltò indietro. La lama non riuscì a ferirlo, era eviden-

te che la donna non sapesse neanche *dove* colpirlo. Bren corse da Herd, che aveva già estratto il lungo coltello e si preparava al duello.

La donna rimase in piedi, curva, il coltello impugnato con la lama verso il basso. Aveva foglie dappertutto, sulle vesti e tra i capelli scuri. Non era bella, ma la spalla seminuda attirò Herd.

Nessuno parlò né si mosse per un po'. Quindi il falegname ruppe il silenzio e disse: «Non vogliamo farti del male.»

«No, non vogliamo» aggiunse Bren.

La donna lo fulminò con lo sguardo. «Perché allora hai tentato di spogliarmi?»

«Che cos...?»

«Perché ti fingevi morta?» intervenne Herd. «È una trappola bella e buona, donna. Sei una bandita? Di' la verità. Eri pronta ad ammazzare qualcuno, l'abbiamo visto. Aspettavi noi? O qualcun altro? Avanti, parla!»

«Non sono una bandita, non sono tenuta a dirvi niente!» sputò davanti a sé. Un po' di saliva le colò dalle labbra.

Herd soffocò una risata inopportuna. Non sapeva neppure sputare.

«Che ci fai qui?» chiese Bren.

La donna gettò indietro i capelli che le coprivano il volto. Occhi azzurri come un cielo terso brillarono alla luce del tramonto. «Sei sordo, *mostro*?»

«Mostro!»

«Non ha tutti i torti, Bren» disse Herd, serio. «Ti manca mezzo naso, pretendi di essere bello?»

Bren diventò rosso dal collo al volto. «Basta.» Si diresse, deciso, verso la donna. Questa volta Herd fu certo delle sue intenzioni.

“Non crederai di poter fare come vuoi, vero?” pensò il falegname. Aveva visto il desiderio di Bren nei suoi occhi.

«Fermo, Bren!» urlò. Si lanciò davanti all'amico, ponendosi tra la donna e lui. «È solo una donna, ma può dannarti davanti a Dio e agli spiriti!»

«Non ho intenzione di ucciderla, Herd...» rispose il fabbro.

«Lo so, vile che non sei altro, so cosa vuoi fare. Lasciamola qui, stiamo solo perdendo tempo!»

«Non impiegherò molto, non ti preoccupare...»

Una voce, seppur lontana, echeggiò. Herd immaginò qualcuno che incitava la sua cavalcatura. All'istante pensò a un gruppo di uomini a

cavallo.

«Giù, giù!» ordinò, chinandosi per primo e tirando l'amico. Gattinò verso l'albero più vicino, ricoperto di muschio e circondato da folti cespugli. Lanciò un'occhiata alla donna. Si era riparata in una conca.

Herd si mise in ascolto, e non dovette attendere molto per udire il rumore del terreno sassoso battuto dagli zoccoli, sempre più vicini. Oltre gli alberi, sulla strada, il gruppo di cavalieri passò e si allontanò.

Il falegname si rialzò, spazzolandosi dalle foglie. Si sentì più tranquillo, ora che la situazione si era calmata.

«Bren, andiamocene...» disse. Si voltò ma l'amico era sparito. Correva verso la donna.

“No!” pensò Herd. Non poteva gridare, sapeva che il gruppo a cavallo non si era ancora allontanato abbastanza.

Doveva pensarlo anche la donna, che non gridò, ma si limitò a fuggire, artigliando il terreno scosceso con le mani.

Herd si lanciò all'inseguimento dell'amico. Bren aveva quasi raggiunto la donna, che si affannava nella fuga. Il falegname prese velocità, ma scivolò e, in bilico, inciampò nei suoi stessi piedi, e cadde con la faccia tra le foglie.

Il fabbro prese la donna per gli indumenti, tirandola a sé.

Lei scalciò, riuscendo a sfiorare la guancia di Bren, che arretrò in tempo. Ma subito dopo l'uomo le si gettò sopra, sopraffaccendola grazie al suo peso. Seduto su di lei, con una mano le tenne fermi i polsi, con l'altra cercò di spogiarla.

Herd si rialzò a fatica. Aveva già l'affanno. Maledì i suoi quaranta inverni. Raggiunse il fabbro, lo afferrò e lo tirò via dalla donna.

Bren rotolò sul terreno. Si rialzò e diede una spallata all'altro.

Herd atterrò sulla schiena. Si rialzò, impugnò il coltello e poggiò la punta della lama sul fianco dell'amico. «Ora smettila, Bren» disse.

Il fabbro, ansante, guardò l'amico. Capì che non avrebbe esitato ad affondare l'arma, quindi lasciò andare la donna e si allontanò, frustrato e nervoso.

«Non... non devi preoccuparti» le disse Herd. Quelle parole gli suonarono insensate. «Se ci riprova lo uccido.» Queste gli suonarono più sincere.

La donna si stava coprendo con un braccio il lato sinistro, nudo dalla spalla al seno. Si voltò e rimise a posto i vestiti con frenesia. Nel voltarsi, rese visibile la parte posteriore della spalla, e parte della

schiena.

Herd rimase allibito. “Non è possibile...” pensò. Si allontanò dalla donna.

«Che diamine...» sussurrò il falegname.

La donna si voltò e lo guardò. Sapeva cosa aveva visto, lo si leggeva negli occhi. Sembrava infastidita e nervosa, benché gli occhi lucidi tradissero la paura che aveva provato fino a quel momento.

Sulla schiena portava segni di frustate, segni abbastanza freschi. E una ferita dalla forma particolare. L'avevano marchiata a fuoco. Il simbolo riportava la sagoma abbozzata di un corvo e un serpente trafitti da una spada. Un segno che la identificava come una...

«Strega» mormorò Herd. Si segnò il triangolo di Taar' sulla fronte. Arretrò. «Sei... sei una strega!» Guardò Bren.

Il fabbro spalancò gli occhi ma non proferì parola.

«No» disse la donna. «No, non è come credete... Sono... Non faccio malefici, ma loro volevano impiccarmi!» Avanzò.

«Volevano impiccarla! Sta' indietro, per gli dèi, stammi lontana!» fece Herd, segnandosi di nuovo e protendendo la mano, come per fermarla con una magia. «Contento?» disse poi a Bren, abbassando un po' la voce. «Stavi per stuprare una strega.»

Bren era sbiancato.

Dopo qualche secondo, la donna parlò di nuovo. «Devo andare ad Assan Lossath. A tutti i costi.»

«Sta parlando, ancora! Cosa diavolo vuoi da noi?» disse Herd.

«Voglio che mi accompagniate.»

«Cosa?»

«A te la scelta, straniero. Sappi che... che ho le vostre vite nelle mie mani.»

«Per gli dèi...» disse Bren, tremando.

«Non darle ascolto» rispose Herd.

«Già, puoi non darmi ascolto, o forse puoi tenerti cara la vita. Ho preso un capello da entrambi.» Sollevò una mano con pollice e indice premuti l'uno contro l'altro.

“A questa distanza non si vede niente” pensò Herd. “Potrebbe non avere niente in mano. Potrebbe prenderci in giro.”

«E ora li mangerò.» E così fece. «Devo andare a Lossath, e mi porterete con voi. Ho la vostra vita nelle mie mani, se rifiutate farò di voi ciò che voglio.»

CAPITOLO II

PRIMO GIORNO - IN CAMMINO

Scesa la notte, e si accamparono in un posto poco distante dalla strada. Bren consigliò a Herd di lasciare che la strega facesse quello che voleva: loro due avrebbero fatto turni di guardia per sorvegliare lei e qualsiasi altra creatura si fosse avvicinata.

Entrambi dormirono poco e male. Spuntata l'alba, non videro l'ora di rimettersi in marcia. Fecero colazione camminando, per risparmiare tempo.

«Chi vi insegue?» domandò la strega, parlando per la prima volta dopo ciò che era accaduto il giorno prima.

Herd fu sorpreso ma non esitò a rispondere. «Nessuno.»

La strega guardò con attenzione il contadino. «Perché allora volete fare in fretta?»

«Da dove vieni, strega? Non sai cos'è successo al re?»

La donna annuì. «L'hanno ammazzato, certo che lo so.» Si poggiò una mano sul petto, simulando il re che moriva con tra le mani l'arma che lo aveva trafitto.

Era buffa. Herd avrebbe voluto sorridere. “Non se ne parla” pensò subito. “Potrebbe pensare che la stia prendendo in giro... è una strega, ma è soprattutto una donna. Chissà cosa le dice quel cervello marcio.”

«Ma cosa c'entra il re con voi?» continuò la strega.

Il falegname cominciò a pensare che quella donna fosse proprio stupida. Ma smise, temendo potesse leggergli nel pensiero. «Sai qualcosa dei Valorosi e degli Avidi?»

La strega scosse la testa.

«Dopo la morte del re, i ribelli si sono divisi in due gruppi. Coloro che già odiavano il suo governo vogliono prendere in mano il regno e reclutare uomini. Credono di poter risolvere tutto così, con qualche guerra. Vengono chiamati Valorosi – è una presa in giro, bada bene, donna –, vengono chiamati Valorosi dai loro avversari, gli Avidi. Gli Avidi si fingono ribelli, ma hanno sostenuto il re fino all'ultimo. Non vogliono passare per sostenitori del re, ecco cosa.»

«I Valorosi volevano tagliarmi una mano» interloquì Bren, cupo.

Herd annuì. «A me hanno sottratto la bottega. Siamo dovuti scappare; Marroth delle Mura è diventato il borgo dei Valorosi a tutti gli effetti. Non so cosa è successo agli altri, non voglio immaginarlo.»

«Non hai una famiglia?» chiese la strega.

Herd le lanciò un'occhiata tanto velenosa quanto improvvisa. «Non vorrai portare malefici anche sulla mia famiglia, donnaccia, vero? Se è così, fa' pure le tue ultime stregonerie per salvarti, ma non ti salverai da me.»

La donna rinunciò alla risposta, e riprese a guardare la strada dinanzi a sé.

Parlarono poco, marciarono fino al tramonto.

Mentre Herd accendeva il fuoco, Bren alzò la testa e guardò il cielo.

«Vedo l'Occhio di Ghörhos,» disse il fabbro, «ma è velato, e tutte le altre stelle non splendono.» Abbassò la testa. «Presto pioverà.»

«Non portare sfortuna» disse Herd, ancora in ginocchio nel tentativo di accendere il fuoco. Sbuffò e gettò esca e acciarino. «Lo vedi? Hai portato davvero il malaugurio. C'è troppa umidità, sembra abbia piovuto; non si accenderà mai nessuno fuoco, così.»

«Lascia fare a me» disse la donna.

Herd scosse la testa e si portò una mano sulla faccia. «Perché non ci ho pensato prima?» disse, e si mise a ridere.

«Facci vedere cosa sai fare, strega» disse Bren.

La donna rispose con uno sguardo acido, quindi si inginocchiò e diede la schiena ai due, tentando di accendere il fuoco.

Herd studiò il cielo per qualche secondo. Quindi: «Puoi stare tranquillo, Bren» sentenziò.

Il fabbro lo guardò scettico. «Perché?»

«Stanotte non pioverà. Potrai puzzare ancora un po', fino a domani. Sii felice, maiale!»

Bren assunse l'aria di un ubriaco pronto alla rissa, ma la strega precedette qualsiasi violenza alzandosi di scatto.

«Fatto» disse, pulendosi gli abiti.

«Visto?» fece Bren, l'ira nella voce. «Non mi hai fatto vedere la magia. Sei contento? Spero... spero proprio che la prossima la faccia su di te.» E detto ciò si allontanò da lui.

La strega seguì con lo sguardo il fabbro che si sedeva contro una

roccia, a qualche passo di distanza. «Perché fa così?» domandò.

Herd fece spallucce. «Non lo so, non sono mica suo fratello. Faccia quello che vuole.»

«Dovresti smetterla di trattarlo così.»

«“Così” come?»

«Lo prendi in giro in continuazione.»

Herd fece un gesto noncurante con la mano. «Scherziamo.»

«Lui non si diverte, non ti pare?»

«Che m'importa?»

«Importa a me.»

«A te? Non lo conosci nemmeno.»

«E allora? A te cosa importa?»

Le parole di Herd morirono sulle sue labbra. Non seppe cosa controbattere e concluse: «Sei strega anche nelle parole.»

Tirarono fuori il cibo e mangiarono accanto al fuoco. Le tenebre s'infittirono. Bren tornò da loro.

«C'è troppo silenzio» disse la strega. Una leggera brezza faceva frusciare le fronde degli alberi, e il fuoco scoppiettava.

«Nessuno di noi sa cantare» disse Herd.

«Io conosco alcune storie...» propose Bren.

«Non sappiamo neanche come ti chiami, per gli dèi!» esclamò il falegname, ignorando l'amico. «Strega, raccontaci la tua storia.»

La donna fissò Herd. Le ombre, gettate dal fuoco, comparivano e scomparivano sul volto della donna, si confondevano coi capelli neri e con il buio della foresta; solo gli occhi brillavano in quell'abisso oscuro.

Herd ricambiò lo sguardo. “Accidenti...” pensò, contemplandola. “Sta compiendo un maleficio? O è davvero bella come mi appare?”

«Cosa volete sapere?» disse infine la donna, osservando il fuoco. Persino la sua voce sembrava più sensuale. Herd si diede dello stupido; “Mi ha fatto una fattura. C'era da aspettarselo, dopo tutto...”

«Come ti chiami, innanzitutto» rispose Bren.

«E da dove vieni» aggiunse Herd.

«Bene» disse la strega. «Il mio nome è Eirral. Vengo da Golyd.»

«Golyd? Vieni da Golyd-sul-fiume?» volle sapere Herd.

«Sì. Si trova più a nord rispetto a Marroth... forse è per questo motivo che i ribelli sono arrivati prima a Golyd. Giungeranno anche più a sud, credo...»

«Ad ogni modo, c'è stato un putiferio, lì. Se quello che mi avete detto è vero, coloro che combattevano, in città, erano i Valorosi e gli Avidi. Ma non solo loro: i poveri avevano una sorta di loro esercito personale, e da tempo volevano farsi padroni della città, dopo la morte del re. I nobili tuttavia avevano già occupato il castello e rivendicavano terre e diritti. Poi è arrivato un drappello di uomini – gli Avidi, presumo, avevano tanti stendardi e persone al loro seguito –, e né i poveri né i nobili hanno fatto niente – avevano paura, credo io, avevano paura di loro. Hanno preso in mano la situazione, impossessandosi di alcune case e terreni, ridistribuendo incarichi ai cittadini.

«Hanno chiamato anche me e la mia famiglia. Hanno confiscato la nostra casa e la bottega di mio padre – è un brav'uomo, produceva e vendeva indumenti. Mia madre era disperata, e mio padre era andato su tutte le furie, e cercava di contrattare con quei bastardi, ma non c'è stato nulla da fare. Dicevano che se avesse continuato a gridare lo avrebbero mandato alla forca. Così uno degli Avidi, lo stesso che aveva sottratto i nostri beni, ha lasciato andare i miei genitori trattenendo me. Si è avvicinato e mi ha proposto di cedermi a lui, se avessi voluto che la bottega e i beni di mio padre non ci venissero sottratti – sapevo che, anche se l'avessi fatto, non avrebbe mantenuto la parola.

«Io mi sono lanciata sull'uomo, gli ho dato pugni e calci, sulla testa e nello stomaco, quindi ho provato a strozzarlo. Ma lui era più forte di me, e alla fine è riuscito a liberarsi. Ha dato degli ordini, le guardie mi hanno preso, e gettato in una cella; il giorno successivo mi hanno frustato. Avrei dovuto lasciare la cella dopo le frustate, ma è arrivato un nuovo ordine. Avrebbero dovuto impiccarmi e bruciare il mio cadavere, perché ero una strega. L'uomo che avevo provato a uccidere, infatti, era stato molto male per tutta la notte, e temeva che gli avessi fatto un maleficio...

«E così era stato, ovviamente. Mi hanno marchiato, prima di portarmi alla forca. Ma i Valorosi hanno invaso Golyd. Si è combattuto per tutta la giornata – e anche oltre, ma non ero più lì il giorno seguente, e non posso esserne sicura. Giunta la notte, infatti, mi sono intrufolata su una barca...» Abbassò lo sguardo. «Il proprietario era un pescatore, ma gli uomini con cui condivideva la barca non c'erano. Lui non si è curato di aspettarli ed è partito.»

«E ti ha portato con sé?» domandò Bren, stupito.

«Non ho mica mostrato il marchio» rispose Eirral, scontrosa. Ab-

bassò nuovamente gli occhi. «Gli ho promesso che, non appena mi avesse portato il più lontano possibile da lì, mi sarei donata a lui, in cambio. Mi aveva salvato la vita.» Fece una pausa. «Ma era vecchio e rimbambito. Quando siamo arrivati nei pressi di Marroth, sono scappata dalla barca.»

«E sei finita a vagare nel bosco» concluse Herd. «Fino a rannicchiarti, stanca e senza cibo, sotto la roccia dalla quale stavo per piaciare. Poi ci hai sentiti, e ti sei detta che non era tutto perduto.»

«Che fine hanno fatto i tuoi genitori?» chiese Bren.

Eirral esitò. Poi: «Sono stati entrambi condannati a morte. Ma sento che mia madre è fuggita. Tuttavia è lontana. Mio padre sarà giustiziato insieme agli altri a Lossath.»

Herd annuì. «È per questo che vuoi andare lì? Ad assistere all'impiccagione di tuo padre?»

«No,» rispose Eirral, «devo andare a Lossath per salvarlo.»

CAPITOLO III

SECONDO GIORNO - LA TISANA

Il giorno seguente piovve.

Il cammino si fece più difficile; il vento soffiava ora da est e ora da nord, finendo sulla faccia dei viaggiatori.

“Lo sapevo” pensò Herd, chinando la testa per sfuggire alla pioggia. “Bren fa avverare le disgrazie, come al solito.”

Il falegname studiò la condizione degli altri due. Bren camminava curvo come lui, ma la strega aveva un ampio mantello marrone, come il suo, e il cappuccio non lasciava spuntare nemmeno il naso, dall'ombra in cui la nascondeva.

“Che stia facendo una magia per proteggersi dall'acqua?” si domandò Herd. “Sì, è così. Ci scommetterei tutto il denaro che porto con me”.

Un lampo accese le nubi grigie, e la sua eco si diffuse su tutta la pianura.

«Fermi» disse Eirral. La sua voce era sommessa. «Non ce la faccio più.»

Herd e Bren smisero di camminare e si voltarono. La strega si stringeva nelle vesti.

«Sta male?» chiese Bren.

Herd osservò la donna. «Potrebbe essere solo stanca» disse. «Abbiamo camminato molto, e questo maledetto tempo vuole ammazzarci.»

«Si riprenderà, Herd. Non possiamo fermarci.»

«Invece sì. C'era un villaggio, da queste parti, no?»

Bren sbuffò. «Forse. Non ricordo bene questo posto. So solo che distava due o tre giorni da Lossath. Avanti, continuiamo. Con queste nubi, la sera calerà prima.»

«Hm, può darsi. Continueremo finché non troveremo un posto in cui passare la notte. Non possiamo dormire all'aperto, oggi.» Si avvicinò al fabbro. «Se lei sta male, potremmo sentirci male anche noi» sussurrò. «Ha fatto quella stregoneria coi nostri capelli... Se dovesse morire...»

«Bene» fece Bren, interrompendo il falegname. «Così sia. Andiamo.»

L'oscurità scese presto, ma nessuna stella brillò nel cielo. La pianura rimaneva la stessa, offriva boschetti sparuti o qualche colle che spuntava, solitario, dal terreno.

Non raggiunsero il villaggio. Ma trovarono quello che una volta doveva essere stato il rifugio di un cacciatore o di un contadino. Le piante vi crescevano attorno, il muschio copriva alcune parti della costruzione di legno.

«Finalmente» disse Bren sospirando, una volta dentro. Si tolse il mantello e lo scosse in aria, facendo volare mille gocce.

Herd camminava accanto a Eirral. La donna barcollava, inciampando più di qualche volta, e Herd era costretto a mantenerla e assisterla.

«Come faremo ad accendere un fuoco?» chiese la strega.

«Non lo accenderemo» rispose Herd. «Daremmo fuoco a tutto.»

Il vento soffiò con più vigore, scontrandosi contro il rifugio, che scricchiolò.

«Siamo al sicuro, vero?» disse Bren. Non ebbe risposta.

Eirral dapprima si portò un mano alla fronte. Poi cadde sulle ginocchia e nascose il volto tra le mani.

«Cosa succede?» fece Herd.

«Non lo so... non mi sento bene» rispose Eirral.

«Stenditi.» Il falegname aiutò la donna a mettersi supina, quindi le slegò il mantello, lo gettò da una parte ma, quando le toccò il collo, sotto un orecchio, la donna si ritrasse.

Herd si sentì mortificato. “Dev'essere spaventata, da quando Bren...” Intanto, sapeva che lo sguardo di Bren era fisso su di lui e sulla strega. Sembrava che tutti avessero trattenuto il respiro.

«Potresti avere la febbre,» disse il falegname, «ma non posso curarti senza accertarmene.» Nel buio fitto del rifugio cercò gli occhi di Eirral, e pur non riuscendo a distinguerli sapeva che i loro sguardi, nell'oscurità, si erano incrociati. Posò le mani sotto la mandibola di Eirral, poi le spostò sulle tempie.

Prese la borsa, la aprì, e prelevò un sacchetto da cui estrasse qualcosa. Quindi prese anche un tegame di coccio e lo porse a Bren. «Va' a riempirlo d'acqua» ordinò. Quando il fabbro si fu allontanato, Herd si chinò e studiò il pavimento.

«Cosa fai?» disse Eirral.

«Dovrei trovare un buco nel pavimento. Da qualche parte dovrebbe esserci solo terra, una specie di camino improvvisato, si trova spesso in posti come... Trovato. Oh, per gli dèi, il cielo ti vuole bene, Eirral! C'è un mucchio di legna inutilizzata, qui.»

Accese un fuoco – e pensò bene di tenerlo d'occhio, nonostante le fiamme fossero lontane dal legno e sul soffitto ci fosse un'apertura per il fumo -, e l'ambiente cominciò a rischiararsi poco a poco. Gli occhi della donna poterono riprendere a brillare.

«Ecco l'acqua» disse Bren. «Non è stato facile. Ho dovuto cercare il ramo da cui scendeva più abbondante. Però, in compenso ora dovrei curare anche me, perché...»

«Finiscila» tagliò corto Herd, prendendo il tegame. Lo mise sul fuoco e attese. Il rifugio non scricchiolava più. Il vento si era placato, e solo la pioggia insisteva. Quando l'acqua nel tegame cominciò a bollire, Herd vi gettò quello che aveva pescato dalla borsa e allontanò il tegame dal fuoco.

«È una pozione?» domandò Eirral avvicinandosi, lenta, al fuoco.

«È una tisana» disse il falegname. «Non ti farà guarire subito, ma ti aiuterà.»

La donna annuì. «Cosa ci hai buttato dentro?»

«Niente di velenoso...» “Non devi essere tu a preoccuparti di me, strega” pensò, ma lo non lo disse: lo sguardo della donna gli fece cambiare idea. «Solo fiori di sambuco» concluse. Attesero qualche minuto, quindi Herd porse a Eirral il tegame.

«Bevi» disse il falegname, e la donna obbedì. «La prepareremo anche domattina. Il villaggio non dev'essere lontano, non è così, Bren?»

«Sì» disse il fabbro. «Dobbiamo fermarci là?»

«Solo se la situazione lo richiederà, mi sembra ovvio.» “Se non sono i ribelli a ucciderci, ci penserà lei.”

«Non mi hai ancora detto se hai una famiglia» disse Eirral.

Di nuovo, si fece silenzio. Ma questa volta non c'era la pioggia o il vento a rimediare.

«Sì, ce l'ho» rispose infine Herd, con tranquillità. «Ho due figli. Un piccolo e una signorina.»

«E tua moglie?»

«È morta dopo avermi donato il piccolo, nove anni fa.»

Eirral annuì.

“È felice?” si domandò Herd, studiando la strega. “Sembra di sì, o è una mia impressione? Certo che sì, è una strega, gode delle disgrazie altrui.” «È tardi» disse. «Dormiamo, ora che ne abbiamo l'opportunità.»

Bren ed Eirral annuirono, senza parlare. Quindi si abbandonarono al silenzio della notte.

CAPITOLO IV

TERZO GIORNO — LA MANO DI UN MONCO

Herd aprì gli occhi. L'alba doveva ancora spuntare.

“Posso dormire ancora un po’” pensò, richiudendoli. Si sentiva tuttavia sveglio e in forze. “A che serve attendere? Quando mi riaddormenterò starà già spuntando l'alba. Tanto vale approfittare del momento.”

Un movimento colse la sua attenzione. La sagoma di Eirral si stava muovendo: la strega si alzò dal suo giaciglio e, stabe sulle gambe, si diresse verso la porta del rifugio. L'aprì e uscì.

Herd strizzò gli occhi. “Troppa luce per essere ancora notte” pensò. Quindi: “Oh, merda. Il sole è già sorto.”

Eirral, intanto, si accucciava dietro un cespuglio.

Herd pensò d'un tratto di spiarla. Poi cambiò idea. “Meglio di no” si disse. “È pur sempre una sorta di demone.” Si alzò e cominciò a preparare la tisana.

Quando Eirral tornò non disse niente. Herd si voltò e la guardò.

“Non era una mia impressione, allora” pensò il falegname, improvvisamente felice. “È davvero bella. Come può esserlo diventata da un giorno all'altro?”

La strega prese la tisana, Herd mangiò, Bren si svegliò e lo imitò. Si prepararono e abbandonarono il rifugio, rimettendosi in cammino.

Il cielo era ancora plumbeo, e continuava a fare freddo.

Proseguirono per la Via del Rondone, incontrando un paio di mercanti e la carrozza di quello che poteva essere un nobile che procedeva nella direzione opposta alla loro.

Il sole era calato quando ebbero raggiunto il villaggio. Solo pochi contadini, in quell'area, erano chini a lavorare la terra. Mentre i due uomini e la strega procedevano sulla via per il villaggio, si sentì il rintocco delle campane, e quei pochi lavoratori, asciugatasi la fronte e raccolte le loro cose, tornarono nelle loro dimore.

«Fermiamoci» disse Bren, mentre si trovavano all'ingresso del villaggio. «Voglio informazioni. È da tempo che non ne abbiamo, potrebbe essere successo qualcosa.»

Herd annuì e attese, come gli altri due.

Una donna si avvicinava. Abiti umili, il viso sporco ed evidenti occhiaie. Aveva con sé una cesta, e li osservava scettica, come se avessero voluto rubargliela.

“Si sta chiedendo cosa fare” pensò Herd, osservandola. “Sa che l'aspettiamo. Ma non sembra esserci un'altra strada, per entrare nel villaggio... e non credo voglia scalare quelle rocce là, solo per evitare noi.”

«Il cielo ti protegga, cara donna, se sarai disposta a darci delle informazioni» esordì Bren, stupendo Herd. «È tardi, siamo stanchi, e preoccupati per le nostre famiglie, a Lossath.»

«Che tipo di informazioni volete?» fece la donna, corrugando le sopracciglia.

«Siamo in viaggio,» disse Herd, «e non c'è anima viva sulla Via. Dopo tutto il putiferio che si è scatenato, siamo preoccupati; cosa succede ad Assan Lossath?»

«Siete diretti a Lossath, quindi?» domandò la contadina.

«Sì, signora» disse Eirral, attirando su di sé lo sguardo di quella.

«E volete da me informazioni su Lossath? E che ne so io? Mica vivo là.»

«Ma la città non è molto lontana» disse Bren. «Non avete notato spostamenti di gente? Di soldati?»

«Resiste ancora?» volle sapere Herd. «Lossath è ancora libera? Ti prego, non dirmi che è caduta nelle mani di quei bastardi!»

«Non so niente» disse la donna. «Dei soldati sono passati qua alcuni giorni fa. Taar' sia lodato, non hanno distrutto niente. Non sono come quegli altri, maledetti figli di...»

«Chi?» disse Herd

«Quelli là, gli “Avari”...»

«Gli *Avidi*.»

«Sì, quelli.» La contadina sputò. «Non appena arrivano, spero che li facciano tutti secchi.» E con quelle ultime parole li lasciò.

Bren guardò Herd. Eirral osservò entrambi.

«Lossath è sotto il controllo degli Avidi, dunque» disse il falegname. «Potrebbe essere un buon segno – o la donna può aver mentito. I Valorosi sono stupidi e sanguinari. Per quanto ingiusti, gli Avidi potrebbero portare un minimo di ordine senza distruzioni ed esecuzioni.»

«Cosa facciamo?» disse Eirral.

«Non ci resta che prepararci per la notte» propose Bren. «Anche se le mie gambe potessero ancora muoversi, non farebbero molta strada.»

Herd, amareggiato, scosse la testa. «Dubito che ci siano locande, qua» disse.

«Non ha senso rimanere» sentenziò Eirral. «Perché non continuiamo a camminare?»

«Non se ne parla» disse il falegname. «Siamo facili prede, e non sappiamo chi ci sia nei dintorni.»

Eirral comprese che l'uomo si riferiva ai due schieramenti ribelli, e a tutti i rivoltosi indipendenti, briganti...

«Nessuno ci darà ospitalità» disse Bren. «Avete visto quella donna? Sembrava avesse davanti dei mostri, per come ci guardava! No... possiamo solo accamparci fuori dal villaggio. Là c'è un pendio roccioso...»

«Sì, l'abbiamo visto» disse Herd.

«Possiamo andare lì. È meno probabile che qualcuno ci sorprenda, se abbiamo un lato coperto...»

«Hm, già. Andiamo. Per una volta potresti aver detto qualcosa di giusto, Bren. Ma comincio a sospettare che tutti i briganti si siano concentrati nelle città; oh!, quanto vorrei dormire per tutta una notte di fila!»

«Posso fare io la guardia» disse Eirral. Avevano ripreso a camminare, dirigendosi verso le alte formazioni rocciose.

Herd e Bren si guardarono. “Che fare?” pensò il falegname. “Siamo stanchi, abbiamo bisogno di riposo, ma dormire sapendo che la strega può farci qualsiasi cosa...” Bren guardava il falegname, intuendo i suoi pensieri. “Ammesso che si tratti *davvero* di una strega. Ma che motivo avrebbe di ucciderci, o di farci del male?”

«D'accordo» disse Herd. «Ne sei sicura? Mi sembri ancora pallida...»

«Ah» fece la strega, spazientita. «Non vi fidate di me?»

«Certo che ci fidiamo!» esclamò Bren, correndo ai ripari. «Avanti Herd, non fare lo schizzinoso. Lascia che faccia lei la guardia, stanotte. Prima tu, poi io, e poi lei fino all'alba.»

«Bene. Sono proprio stanco.» Accesero un piccolo fuoco. Herd prese dalla sua borsa pane, formaggio e la fiasca di cuoio col vino. Lui

se la prese comoda, gli altri due invece finirono in fretta la misera cena e si accucciaron.

“Povero me” si disse Herd, stropicciandosi gli occhi. “Ho già sonno... accidenti, che razza di guardia sono...” Si sforzò di rimanere all'erta, ma le palpebre non riuscivano a restare aperte. Gli sembrava che le ciglia fossero troppo pesanti e, non appena socchiudeva gli occhi, il sonno seducente lo attirava a sé. Come un canto, lontano. Come una voce... come un rumore.

“Un rumore” pensò il falegname, aprendo gli occhi. Il canto lontano era scomparso, il suo corpo sembrava aver ripreso le energie. “Non l'ho sognato. No, non mi sono addormentato. Ho sentito un rumore, ne sono sicuro.”

«Pss!» fece, in un istante. Tornò a rivolgere lo sguardo nell'oscurità.

Qualche secondo di silenzio. Poi fruscio di abiti smossi. «Cosa... cosa c'è?» domandò Bren.

«Silenzio!» sussurrò Herd. «Credo di aver sentito qualcosa muoversi, oltre le rocce.»

«Un lupo?»

«Non lo so...»

«C'è qualcuno» disse Eirral, unendosi alla discussione.

«Qualcuno?» La voce apparteneva a Bren. «Avanti, maledizione, fa' una stregoneria... controlla l'oscurità, donna delle tenebre!»

Una sagoma scura era a pochi passi dal loro fuoco. Non faceva nulla per nascondersi, camminava su due gambe e non aveva pelo, ma era avvolto un ampio mantello con cappuccio.

«Calmi, vi prego» disse l'ombra, avanzando. «Non sono un lupo. Sono solo un viaggiatore. Non voglio farvi del male – a meno che non siate voi a farmene. Posso unirmi a voi?»

«Mòstrati, prima» ordinò Eirral.

L'ombra si avvicinò, lasciandosi illuminare dal fuoco. Il suo volto non era ben visibile, dato che la testa sprofondava nel cappuccio. Inoltre, una sciarpa scura gli cingeva il collo nascondendo finanche la bocca.

«Avvicinati pure» concesse Herd. «Da dove vieni?»

L'individuo si strinse nella cappa e si sedette davanti al fuoco. «Vengo da ovest, da un piccolo villaggio che difficilmente conoscerete. Devo arrivare a Marroth delle Mura.»

«No!» esclamò Bren. «È da là che veniamo.»

“Zitto, idiota” pensò Herd, fissando l'amico. Ma il fabbro non si accorse dello sguardo.

«Ah...» fece il viaggiatore. «Cosa sapete dirmi?»

«Non è più una città libera» intervenne Herd. «Non sappiamo altro.»

«Capisco» disse il viaggiatore. “Come se potesse interessarmi” pensò. Guardò la donna. “Se proprio dovesse interessarmi qualcosa, è lei che vorrei.”

«Hai intenzione di fermarti con noi?» domandò l'uomo con la barba corta e il naso intero.

«È un'offerta?» scherzò il viaggiatore.

«No» disse con fermezza la donna. «È una semplice domanda.»

Il viaggiatore la guardò, sorridendo. «Possiedo alcune cose... niente di che, non sono un mercante, ma mi piace fare affari. Avete già cenato?»

«Sì» rispose l'uomo senza naso.

«Oh, accidenti...» disse il viaggiatore. «Ho dell'ottimo vino, se volete, birra, un po' di carne secca, pane duro, qualche mela... ottima qualità in piccole dosi.» Il suo stomaco emise alcuni rumori. «Io però non ho ancora mangiato» precisò, ridacchiando.

«Birra...?» fece l'uomo col naso, insicuro. Stava mettendo mani a un sacchetto, sotto le vesti.

«Non vogliamo niente, grazie» disse la donna.

Il viaggiatore guardò i due uomini. «Sono disposto anche a comprare. Quanto volete per lei?»

«Che cosa?» esclamò Eirral.

«No...» disse Herd ridendo. «Non è in vendita.»

«Perché? Non ho mica intenzione di tenerla *per sempre*. Sarò svelto...»

«*Svelto un corno!*» gridò ancora la donna. Prelevò un tizzone dal fuoco. «Provaci, bastardello, e ti infilo questo su per il culo!»

«Calma, Eirral» disse l'uomo col naso.

«Perché si scalda così tanto?» chiese l'uomo senza naso, guardando ora l'amico ora il viaggiatore. «Non vuole mica farti del male. Non vuoi farle del male, vero?»

«Ovvio che no» disse il viaggiatore.

«Zitto, sfregiato senza cervello!» gridò Eirral.

«Sst!» disse l'uomo col naso. «Sveglierai tutto il villaggio. Avanti, calmati.»

«Non voglio che stia qui.» La donna era furibonda e sembrava in attesa, pronta a saltare sul viaggiatore brandendo l'arma rovente. Ma l'uomo col naso la teneva ferma, e la bloccava, rassicurandola.

“Ora” pensò il viaggiatore.

«Hai ragione» disse Herd. «Ora lo facciamo andare via – non sta simpatico neanche a me, se devo essere sincero.»

«Herd!» Era Bren.

«Cosa?»

«Attento!» Eirral.

Herd si voltò. Un movimento all'altezza della cintola. Saltò indietro. Si portò una mano... nessuna ferita. Ma mancava un rigonfiamento, nella tasca interna del mantello. Rimanevano solo dei lacci tagliati. “Le monete!” pensò. “Figlio di una cagna, mi ha rubato il sacchetto!”

Si lanciò all'inseguimento del bandito. “Stupido che non sono altro!” pensò. “Stupido, stupido, si vedeva dagli indumenti che non era un viaggiatore! Stupido, stupido...”

Allontanatosi dal fuoco, Herd non distinse più niente. L'oscurità era fitta. Sentiva i passi del bandito, davanti a sé, e seguiva quel rumore, pregando di non finire in una conca o d'inciampare in un sasso, o di sbattere contro un albero.

«Fermati!» urlò. «Fermati! Maledetto figlio di una cagna, fermati!...»

Il bandito si arrestò, forse scivolando sulla ghiaia, stando a quanto udì Herd. Aveva deviato a destra. Il falegname continuò a correre nella nuova direzione, il fiato che già cominciava a mancare. I contorni del paesaggio si fecero un po' più chiari, ora che gli occhi si erano abituati all'oscurità.

“Non ce la faccio” si disse Herd, il petto come spaccato da una crepa di dolore, le tempie che pulsavano. Si chinò, disperato, raccogliendo una manciata di pietre con entrambe le mani. Le scagliò alla cieca.

«Ahi!» La voce del bandito.

Herd individuò la direzione da cui proveniva la voce, e continuò a correre. “Un anno,” pensò. “In quel sacchetto c'è un anno di sacrifici.”

Se lo perdo, non avrò di che sfamare i ragazzi. Oh, Taar' maledica quel bastardo!”

Passò un po' di tempo. Poi, un tonfo.

“È caduto” si disse Herd, stremato ma colmo di gioia. “Taar' sia benedetto!” Con un ultimo sforzo accelerò. Vide i contorni del bandito, che stava rimettendosi in piedi.

Mancavano pochi passi. Herd accorciò la distanza gettandosi sul bandito come un suicida si getta da una torre. Il bandito venne travolto dal peso dell'uomo, e l'aria gli uscì tutta d'una volta dai polmoni.

Herd cercò il collo del nemico. Trovatolo, continuò più su. Lo afferrò per i capelli, e quello alzò la testa, secondo la volontà della mano del falegname. Questa volle fargli sbattere la testa contro il terreno più volte, e così fece.

Il bandito emise uno strano verso. Agitò le braccia e afferrò la mano nemica che lo stava tenendo. Indugiò. Non sapeva come prenderla.

«Sorpreso?» ringhiò Herd. «Non hai mai stretto la mano ad un monco?» Lo fece alzare tirandolo per i capelli, gli assestò un pugno in pieno stomaco. Il bandito ricambiò con uno contro la faccia. Un attimo dopo, la testa del falegname si abbatté sul naso dell'avversario.

«Aaaah» fece il bandito, chinandosi.

“Fa male, eh?” pensò Herd. “Me l'hanno insegnato a quindici anni, alla Spiga del Duca, una taverna di Marroth. Lo senti il sangue caldo? Lo senti, eh?, lurido figlio di una baldracca?”

Il falegname tirò un calcio contro le ginocchia del nemico, questi cadde, come in preghiera, ma un secondo dopo nuovi calci lo percossero al volto, al torace, ai fianchi. Il bandito si accasciò, gemendo a ogni colpo.

Herd continuò finché i calci non riuscivano più a estrarre lagne dalla bocca del delinquente.

“Sarà svenuto?” si chiese. “Spero solo che ora abbia qualche costola distrutta.” Scosse la testa e disse: «Battuto da un monco...»

CAPITOLO V

QUARTO GIORNO — NON IL MIO DIO

Il giorno successivo si rivelò più tranquillo. Camminarono spediti, riposati, e quasi per tutta la giornata parlarono dello scontro col bandito. Herd raccontava di come lo aveva steso, Eirral di come aveva capito subito le sue intenzioni. Bren non poteva far altro che ascoltare.

«Avresti dovuto prendergli qualcosa» suggerì il fabbro, mentre camminavano.

«Come?» disse Herd.

«Diamine, ha tentato di derubarci, avresti dovuto frugare tra le vesti, prendergli il vino, la birra, il pane...»

Herd sfoderò uno sguardo ammonitore. «Il ladro era lui, non io.»

«Eravate soli, in mezzo alla pianura, di notte. Nessuno avrebbe detto niente, non c'era neanche un fantasma a guardarvi.»

«C'era Dio.»

«Oh, Dio ti avrebbe dato il permesso di farlo!» gridò il fabbro. Bren si pentì di averlo detto. Il suo sguardo e la sua espressione mutarono dall'ira all'incertezza, fino alla paura.

«Non il mio» concluse il falegname, rivolgendo lo sguardo al paesaggio piatto.

“Oh, guardatelo. Ora fai l'eroe, Herd?” pensò Bren, guardandolo. “Sì, complimenti! Taar' ti permette di picchiare un uomo ma non di derubarlo. Credi che comportandoti così la gente ti rispetti? Povero idiota... Non fai che commettere errori. E il più grande errore è stato proteggere quella baldracca quando potevamo approfittare e, perché no, sbarazzarcene. È una strega, per gli dèi, Taar' ci avrebbe ricompensati nel fare ciò che non ha fatto il boia della sua città.”

Herd si avvicinò a Eirral e i due cominciarono a parlare con tranquillità. Il falegname si era procurato un bastone, quella mattina, e ora con non faceva altro che picchiarci il terreno a ogni passo, agitarlo in aria, fingere un duello non appena si fermavano per riposare...

“Patetico” rifletté Bren. “Il tuo momento di gloria non è infinito. Vuoi fare di quella strega una sposa? Fa' pure così. Non cadrò nell'Abisso con te.”

CAPITOLO VI

QUINTO GIORNO - LACRIME

C'erano molti alberi in quella zona, che impedivano di scrutare l'orizzonte. Ma i viaggiatori riuscivano a vedere, poco distante, formazioni rocciose piuttosto alte.

«Manca poco» disse Herd. Si grattò la testa.

«Siamo arrivati?» domandò Eirral.

«No» rispose il falegname. «Ma ricordo questo posto. La città è vicina; se camminiamo anche questa notte, potremo raggiungerla prima di domani.»

«Perché?» fece Bren. «Non abbiamo incontrato bestie o briganti sul cammino, perché mai dovremmo incontrarne ora? Questa notte dormiamo.»

Il falegname fece una smorfia. «Vedremo in seguito.»

Raggiunsero le formazioni rocciose, ma non vollero fermarsi. La strada si fece tutta curve, e a Herd parve di perdere più tempo del previsto.

Si trovarono di fronte a una discesa pericolosa, e dopo averla percorsa, una voce ordinò: «Fermi!»

I tre si voltarono all'istante, Herd col bastone alzato e gli altri due pietrificati e all'erta.

Un soldato che indossava una cotta d'arme sopra la maglia metallica lasciò il suo gruppo per avanzare verso di loro, sguainando la spada. Il gruppo di soldati si trovava contro la parete naturale di terra e roccia, e un fuoco ormai spento faceva scricchiolare i carboni morenti.

“Mio Dio,” pensò il falegname, col cuore in gola, “proprio ora che eravamo così vicini...”

L'uomo era privo di capelli sulla sommità del capo e i pochi rimasti erano corti. «Dove andate?» chiese.

Nessuno dei tre aprì la bocca. Restarono fermi come se l'uomo davanti a loro si fosse trasformato in un serpente.

«A ovest» rispose Herd, cauto.

«Oh, a ovest» ripeté il soldato. Si girò. «Vanno a ovest.» Fece un

cenno che poteva significare “Niente di che”, e tutto il gruppo si mise a ridere. Si girò di nuovo. «E che ci andate a fare a ovest?»

«Affari nostri» disse Bren.

Il soldato si avvicinò di più, puntando Bren. Gli diede uno spintone, che doveva essere la genesi di una sfida, ma il fabbro, goffo e preso alla sprovvista, inciampò e cadde sul didietro. Sfida finita.

Il gruppo di soldati scoppiò in una nuova risata.

Il pelato scosse la testa. «D'accordo, basta. Sentite, non potete scorrazzare in questo modo, mi capite?»

«No» ammise Herd, il bastone a metà tra il terreno e l'inguine del soldato.

«Insomma, non c'è più il re che vi permette di fare quello che volete qua o là, ora c'è una legge migliore, d'accordo? La nostra.»

“Sì, ma chi diavolo siete?” pensò Herd. Si ricordò di quando Bren gli aveva chiesto cosa fare nel caso avessero incontrato una delle due fazioni. Sembrava facile, allora. Ma come fare per riconoscere la fazione?

Herd guardò il soldato che aveva di fronte. Portava un mantello giallo. Ma neanche questo elemento era di grande aiuto: non ricordava chi portasse il mantello giallo e chi quello rosso.

«Allora, avanti, qual è la vostra meta?»

«Lossath!» urlò disperato Bren.

«Oh» fece il soldato. Annuì soddisfatto. Non sembrava voler fare loro del male. Gli altri soldati si avvicinarono. «Venti teste per l'ingresso nella regione.»

Herd tirò un sospiro di sollievo. «Come posso fidarmi di voi?» disse. «All'ingresso della città potrebbero farci pagare di nuovo.»

«È probabile» rispose il pelato, facendo spallucce. «Le direttive dell'Ordine cambiano spesso, a seconda di come vanno le cose... in giro.»

“Avidi” pensò il falegname. “Sia lodato Taar'. Sono loro. Ma non è questo il loro vero nome...”

«Siete dell'Ordine di Dosth, vero?» disse con naturalezza Bren, improvvisamente coraggioso.

«Sì, uomo» rispose il pelato. Nel frattempo Herd, stupito, metteva mani al prezioso sacchetto col denaro.

Bren annuì. «Siamo con voi. Vi sosteniamo.»

Il pelato gli rivolse un'occhiata diffidente, ma annuì anche lui.

«Bene. È la cosa più giusta.»

«Insomma, fermi!» disse all'improvviso Eirral, districandosi dalle mani dei soldati, che l'avevano accerchiata e sghignazzavano.

Qualcuno, a cavallo, si stava avvicinando. Il rumore degli zoccoli si faceva più forte.

«Smettetela, voi» disse il pelato, ansioso di ricevere le monete.

Herd esitò a porgerle. Si voltò verso Eirral. Più si divincolava, più i soldati le si stringevano attorno e si facevano audaci. Uno o due le toccarono il seno, lei cominciò a gridare, uno fece scendere la mano più giù; Eirral gli sferrò un calcio, gridò con rabbia e, estratto il pugnale, lo affondò sull'uomo trafiggendolo a sorpresa mentre, ancora sorridente, si stava rialzando.

I soldati si zittirono, indietreggiarono e sguainarono le lame.

Un cavallo nitì, sopra di loro, sul pendio. Altri quattro sbuffarono, dietro di lui.

Eirral corse da Herd.

I soldati dell'Ordine guardarono i nuovi arrivati. Erano anch'essi guerrieri, ma indossavano mantelli porpora, e ricambiarono lo sguardo, notando le lame scintillanti. Ci fu silenzio per pochi istanti: subito dopo entrambi gli schieramenti gridarono.

I mantelli gialli attesero, non volendo concedere il privilegio del pendio ai nemici, e i mantelli rossi calcarono giù per raggiungerli.

«*Vieni!*» disse Herd, prendendo Eirral per un braccio.

I mantelli rossi si rivelarono un'intera formazione, Herd ne contò più di trenta.

«*Sono i Valorosi*» disse Bren, ansante. Stavano correndo via dallo scontro.

I mantelli gialli esitarono vedendo il numero dei nemici.

«Scappate!» disse una voce.

I soldati dell'Ordine cominciarono a voltarsi e a scappare.

Herd si girò e sbiancò. I soldati dell'Ordine se la stavano dando a gambe, proprio dietro i tre viaggiatori, mentre i Valorosi raggiungevano i più lenti dei mantelli gialli e con ampi fendenti da cavallo li colpivano e li calpestavano sotto gli zoccoli.

“Non potranno continuare così” pensò Herd, disperato, correndo con tutta la forza, fino a farsi dolere il petto. “Prima o poi si sparpaglieranno... ci sono troppi alberi!”

Così fu. I mantelli gialli caddero o riuscirono a fuggire. Le urla si

attenuarono.

Herd, Bren ed Eirral continuarono a correre, seguendo la direzione obbligata dalle rocce.

Finirono in una sorta di radura, per metà protetta da mura rocciose.

«Abbiamo... abbiamo perso la strada» disse Eirral, col fiatone.

«Quello...» rispose Herd, «è l'ultimo... dei nostri problemi...» Tossì.

«Non abbiamo nemmeno una spada!» fece Bren.

Herd sollevò il bastone in risposta.

Il volto di Bren si contorse in un'espressione orribile, ma non fece in tempo a dire nulla. Due mantelli gialli apparvero davanti ai tre, correndo: non videro i viaggiatori, e anzi si guardavano alle spalle, nervosi, forse cercando i nemici.

Herd, chinandosi, allargò le braccia verso i due amici, ordinando di non fare rumore. Lentamente, si spostò verso un grosso masso, sul quale si curvava un vecchio albero. La strega e il fabbro lo seguirono.

I mantelli gialli rallentarono, col fiato rotto per la fatica. Si scambiarono qualche parola in un *dasath* dal forte accento del sud. Uno dei due gettò indietro il cappuccio del camaglio, e si grattò con furia la nuca, coperta da troppi strati di lino.

«Si sono spostati verso nord, no?» disse il soldato senza cappuccio. Imprecò, e si lasciò cadere sul terreno, abbassando la testa e prendendo ampi respiri.

«Sì» rispose l'altro. «Ritorneranno, però.»

«Già, ma non ci troveranno. Forza, aiutami.»

Il soldato in piedi diede una mano all'altro a rialzarsi. «L'accampamento dista almeno tre ore. Dobbiamo sbrigarci.»

Bren si alzò dal nascondiglio.

Herd lo prese per le vesti e lo tirò giù. «Che diavolo fai?»

Il fabbro si svincolò dalla presa. «Hai sentito? Hanno un accampamento, qui vicino. Lì sarò al sicuro... *Ehi! Voi!*» Si incamminò verso i soldati.

I due mantelli gialli si voltarono. E alzarono le spade.

«No,» fece Bren, mostrando i palmi, «sono dalla vostra parte, e...»

I soldati si guardarono. «È una trappola» disse quello senza cappuccio.

«I bastardi che ci hanno portato i Rossi» disse, con un ringhio, l'al-

tro soldato. Avanzò, con la spada ben salda.

«No, non è così» disse Bren, ora indietreggiando. «È stato... è stato un puro caso.»

«Vedrai, come ti sventro per puro caso, lurido figlio di una bagascia.»

«Devo aiutarlo» sussurrò Herd, nervoso.

«No, stupido» disse Eirral, a bassa voce, guardandolo con apprensione. «Così sventra anche te, e... chi proteggerà me, se tu crepi?»

«Non hai sentito? È un lurido figlio di una bagascia, ma è pur sempre mio amico.» Si alzò e corse da Bren.

Il fabbro, rosso e sudato, balbettava giustificazioni mentre il soldato, divertito, si gustava la sua paura prima di freddarlo.

«Fermo!» disse il falegname, alzando la sua mano monca. «Non è dei Rossi.»

«Già!» urlò Bren. «Sono con l'Ordine di Dosth... *lui* è con quelle carogne.»

Herd si fermò, come paralizzato, guardando l'amico, che ricambiò, senza dimostrare il minimo risentimento nell'aver detto quelle parole.

«Al diavolo entrambi» disse il soldato senza cappuccio. «Io li ammazzo tutti e due, i bastardi.»

«No...» disse il soldato col cappuccio. Un sorriso cinico affiorò sulle sue labbra. «Tieni, uomo.» Lanciò un coltello lungo al fabbro. «Se sei dei nostri, uccidi questo qui.»

Bren guardò il pugnale, poi l'amico. Quindi estrasse l'arma, gettò la custodia sul terreno e si avvicinò al falegname.

«Accidenti, idiota che non sei altro...» disse Herd. «Volevo solo aiutarti.»

«Zitto, carogna!» esclamò Bren. Si avventò sull'amico, provando un affondo, e ricevette una bastonata sulla testa. I soldati cominciarono a ridere, divertiti dalle bastonate che il fabbro riceveva a ogni affondo fallito.

Non passò molto tempo. Il viso sporco del fabbro si rigò di lacrime.

“Verme, lurido verme che non sei altro” pensò Herd, non senza compassione.

I soldati stavano ancora ridendo, quando i mantelli rossi giunsero, inaspettati, nella radura. Il riso morì sulle labbra dei due mantelli gialli che strinsero forte le spade.

I dieci mantelli rossi, che dovevano aver visto poco prima cosa stava succedendo, capirono la situazione. Si scambiarono qualche occhiata. E si misero a ridere.

«Mi dispiace...» disse Bren, tra le lacrime, afferrando gli abiti di Herd. «Perdonami...»

Herd chiuse gli occhi e annuì. «Ti perdono» disse, e sferrò un calcio contro la faccia di quello.

I soldati delle due fazioni stavano combattendo, nonostante la pessima situazione numerica profetizzasse già la vittoria dei Rossi. Herd tornò al nascondiglio.

Ma Eirral non c'era.

Un improvviso vuoto si fece strada nello stomaco del falegname.

«Eirral!» gridò. Si allontanò dalla radura, e continuò a gridare il suo nome. Scrutò tra gli alberi, in cerca di qualsiasi movimento. La vide, una sagoma che si agitava. Correva verso ovest.

Herd si mosse per rincorrerla, ma una mano gli artigliò una spalla.

Si voltò. Uno dei mantelli rossi, il capo coperto dall'elmo, lo spinse con la testa verso il basso, lo fece cadere, gli prese le braccia incrociandogliele dietro la schiena. Altri accorsero, e uno gli legò i polsi.

Herd, col volto tra le foglie, piangeva.

CAPITOLO VII

SESTO GIORNO — IL POPOLO AMA LE IMPICCAGIONI

Passò la notte come in un perenne incubo. Solo i *veri* incubi gli davano pace, poiché nel risvegliarsi sapeva di aver sognato. E quella notte dormì e sognò molto, così come si svegliò e singhiozzò molte volte.

Credeva lo volessero portare in prigione, in una cella di qualche città lontana da Lossath, sotto terra, come un cadavere.

Bren si trovava accanto lui, cavalcandogli di fianco, anch'egli coi polsi legati.

«L'hai lasciata andare» aveva detto, durante la notte, quando Herd si era svegliato di soprassalto. «Ora ci manderà qualche maledizione.»

Non gli aveva risposto. «Non ne vale la pena» pensava.

Quando il sole spuntò, all'orizzonte, fu un sollievo.

«Dove siamo?» chiese Herd.

Nessuno gli rispose. Uno dei soldati, a piedi, dopo un po' si girò. «Hai parlato?»

«Sì, dove siamo?»

«A Lossath, amico.»

“Lossath!”

«Amico?» disse un altro soldato, a cavallo, accanto all'altro. Rise. «Lo conosci?»

«No» rispose quello a piedi, ridacchiando. «Ma mi sta simpatico. Non ha lottato mentre lo legavamo, non ci ha dato fastidio nemmeno durante la notte. Sembra anche triste...»

«Dove mi state portando?» volle sapere Herd, ignorando il discorso dei due.

«Ma quante cose vuoi sapere!» disse il soldato a cavallo.

«Avanti, non trattarlo così» fece quello a piedi. «Amico, stavi con gli Avidi di Dosth... sei dalla loro parte?»

«No!» esclamò Herd.

Il soldato annuì. «Ti credo. Mi sembri un brav'uomo.»

«Grazie, sire.»

«Ti mancano delle dita, eppure hai conciato per le feste quella carogna armata, quello là.»

Bren avvampò all'istante.

Poco più avanti, in testa alla piccola colonna, alcuni uomini sghignazzarono.

“Stanno parlando di ieri” pensò Herd. “Era davvero così comica, la scena?”

Il soldato a piedi continuò: «Insomma, io non sono la Prima Spada...»

«Già, non lo sei!» disse uno del gruppo, e tutti si misero a ridere.

«... e non posso liberarti, amico. Cerca di capirmi, mi manderebbero a costruire muri con gli altri carcerati, non so se mi spiego, o in prima linea, con gli altri ladri e assassini.»

Herd annuì. «Devo solo superare una specie di processo?»

«Sì, esatto. Se passi per colpevole, ti sbattono in cella, se invece starai simpatico anche a loro...» fece spallucce, «ti arruoleranno. Non mi dispiacerebbe poterti incontrare, comunque...»

«Ehi, ragazzi, Athras si è innamorato!» disse qualcuno, dalla fila. «Vuole giacere col prigioniero!»

«Difatti» ribatté Athras, «tua madre e tua sorella mi hanno stancato, ormai.»

Altre risa.

“Bene, devo solo scappare” pensò Herd. “Non è finita. Ma dove la troverò? Aveva... aveva detto di andare a Lossath per salvare suo padre...”

«Ci saranno esecuzioni, oggi?» chiese.

Athras sghignazzò. «Ci sono *sempre* esecuzioni. Il popolo ama le impiccagioni.»

“Potrebbe essere già morto, allora... O forse il carico di prigionieri, da Golyd, non è ancora arrivato. Dopo tutto, non abbiamo incontrato molti ostacoli sul cammino, e siamo stati rapidi.”

Continuarono a cavalcare senza fretta; la Via del Rondone si divincolò dai boschetti per proseguire in leggera salita verso un ampio colle. Ivi sorgeva Lossath; una parte della città si affacciava sulla profonda valle, l'altra si appoggiava contro i monti.

Varcarono l'arco d'ingresso, i portoni spalancati, e continuarono ad addentrarsi nel cuore della città.

“Devo trovare il modo di scappare, ora” pensò Herd. “Se esito, po-

trà essere troppo tardi.” Si guardò in giro. Non aveva grandi speranze: la gente, lungo la strada, li guardava. Il falegname poteva scorgere, più avanti, la piazza.

Si morse la base del mignolo che non c'era, incidendo la pelle con i denti, finché non uscì qualche goccia di sangue. «Pss» fece, richiamando l'attenzione di Bren che, abbattuto e a capo chino, si lasciava dondolare sul cavallo. Il fabbro si destò.

«Che... che c'è?»

«La strega...» disse Herd. «Ha detto che se non mi fossi fatto vedere, una volta arrivati a Lossath, prima del tramonto... Beh, la pelle avrebbe cominciato a staccarsi dal corpo... il naso sarebbe caduto, poi le orecchie...» Simulò un brivido. «Entro il tramonto, se non l'aiuterò, appena calerà il sole moriremo, saremo privi di tutto. Stecchiti.» Si guardò attorno. «Ricordi quante dita avevo, sulla destra?»

Bren, pallido, annuì, nonostante con molto probabilità nemmeno lo sapesse.

«Guarda...» Herd alzò la mano e indicò il mignolo che non c'era.

Bren sussultò e si lasciò scappare un urlo. Qualche soldato si girò, ma non prestò ulteriore attenzione.

«A te cosa è successo?»

Bren si guardò le mani, si tastò la faccia. «N-niente... credo...»

Herd annuì. «Controlla, ogni tanto. Visto quello che volevi fare alla strega, fossi in te, darei un'occhiata in basso...»

Bren si fece ancora più pallido, diventando una specie di fantasma.

«Ho sofferto molto, Bren.»

«Quindi... è per questo che questa notte piangevi?»

Il falegname annuì.

«Oh... io credevo che ti fossi innamorato di quella strega.»

«Cosa? Sei proprio stupido. Ma ora ascolta, io non voglio morire.»

«Neanch'io!»

«Bene, allora aiutami. Ora cercherò di scappare, ma tu devi darmi una mano.»

Bren annuì con vigore.

«Ora troverò il modo di scendere dal cavallo. Tu dovrai fare da ostacolo, mi capisci? Cercherò di farci liberare, e tu dovrai cadere aggrappandoti alle guardie, mi segui? Mentre ti prendono, io avrò qualche istante di anticipo e scapperò. Va bene?»

Herd osservò il fabbro. Era combattuto, ma sembrava cedere.

«Va bene» disse.

Herd oscillò sulla sella. “Potrei anche sbattere la testa e morire” pensò. “Ma non c'è altra soluzione. Morirò provando, non vivrò nella delusione, non andrò all'altro mondo col rimorso...”

Si diede uno slancio verso sinistra, il peso del corpo si spostò, il falegname alzò la gamba destra liberandola dalla presa sul fianco del cavallo, e l'intero corpo ondeggiò su un lato.

Cadde a terra, su un fianco, e rotolò due o tre volte. Gridò, e non gli riuscì troppo difficile, visto che cominciò a sentire dolore alla spalla sinistra e lungo tutto il braccio.

Athras accorse.

«Cos'è successo?»

«Non lo vedi?» disse Herd.

«È caduto, sire» fece Bren. La piccola colonna di uomini si fermò.

«È da ieri che sento dolore ovunque, dannazione» continuò Herd.
«Colpa di queste corde! Dove volete che scappi?»

Athras si chinò. «Mi sei simpatico, ma non sei davvero mio amico. Come posso fidarmi di te? È già abbastanza che non ti abbia picchiato per svago.»

«Non voglio che tu ti fidi di me, voglio solo arrivare vivo a destinazione.» Gridò ancora, simulando dolore.

La gente si fermò a guardare e a sussurrare. Athras si guardò attorno. «E va bene» disse.

“Teme il pensiero di queste persone” rifletté Herd. “Stolto, giovane orgoglioso.”

Athras sciolse i lacci e lo liberò. «Liberate anche l'altro. Siamo in città, non potranno fuggire da nessuna parte, ormai.»

«E cosa diranno quando li consegniamo?» domandò qualcuno.

«Non dirà niente. L'importante è che portiamo i prigionieri a destinazione, non *come* li portiamo.»

«Ooh, oooh!» fece Bren, dopo aver premuto sui fianchi del cavallo, cadendo sui due soldati che lo stavano liberando.

Athras vide gli uomini che cercavano di prendere al volo il prigioniero troppo pesante, e accorse.

“Bravo, Bren, bel lavoro.” Herd, furtivo, abbandonò la strada imboccando il vicolo che si trovava davanti. Dopo aver svoltato in un nuovo, sentì provenire, dalla strada principale, grida e voci.

Corse al massimo delle sue capacità. Imboccò una dopo l'altra tut-

te le strade che notava.

Gli mancava il fiato e il petto cominciò a fargli male per l'ennesima volta. “Non sono fatto per fuggire” pensò, maledicendo quel petto che ogni volta che correva gli mandava lampi di dolore. Finì in una via stretta ma abbastanza larga da ospitare bancarelle e compratori. Vagò tra la folla, finché non vide un venditore di abiti.

Guardò nel complesso la bancarella. Il mercante, dall'aspetto non diverso da quello del falegname, disse: «Che desiderate?»

«Hm... un mantello molto, molto ampio. Col cappuccio.»

«Oh, certamente. Ce l'ho, ce l'ho. Di che colore, sire?»

«Qualsiasi, tranne quello che ho addosso. Grigio?»

«Eccolo, sire. È vostro per due öd.»

«Puah, guarda com'è consumato! È vecchio. Non lo pagherei tanto neanche se a indossarlo fosse stato il re di Ulran, tremila anni fa. Ti do mezzo öd.»

«Spilorcio!» ribatté il mercante, forse per puro rituale, dato che accettò di buon grado il denaro, e consegnò il mantello.

Herd lo mise addosso a quello che già indossava. Lo copriva fino alle caviglie, e nascondeva il volto.

«Bellissimo,» disse il mercante, «sembrate una persona nuova! Ir-riconoscibile, davvero.»

Herd ghignò. «È proprio quello che volevo.»

Riuscì a orientarsi e a ritrovare la piazza che, dopo l'inseguimento, aveva perduto. Camminava curvo, stando ben attento a schiacciarsi il cappuccio sulla testa, facendolo scivolare sempre più in avanti, per adombrare l'intera faccia.

C'era vento, e nuvole grigie coprivano il cielo. Ciò nonostante, Herd cominciò a sudare, per il continuo movimento, l'ansia, e la paura delle guardie. Più di qualche volta le aveva viste muoversi, all'erta, studiando i volti e le mani di tutti.

Aveva infilato i guanti. “Non mi garantiranno la salvezza,” pensò, “ma le guardie esiteranno, prima di controllare che un uomo coi guanti sia il monco che cercano.”

Le persone si fecero più numerose, fino a diventare una vera e propria calca, in cui risultava difficile camminare.

Ma non era un vero ostacolo. Sulle teste di tutta quella gente sveltavano, alti e orribili, i teatri di morte. Vi era serie di cappi che pende-

vano da un'asse, e ciondolavano col vento, facendo presagire il macabro spettacolo.

Herd rabbrivì. “E se la impiccassero?” pensò, senza sapere neanche lui perché.

Attese per qualche minuto, nervoso. Infine, scortati da alcune guardie coi mantelli rossi, una fila di prigionieri sfilò, polsi legati, e salì sul palco lugubre.

Herd guardò in giro. Di Eirral non c'era traccia.

Un uomo, magro, dai capelli castani con qualche filo bianco e con abiti di notevole qualità, salì insieme ai condannati, e cominciò a parlare, cercando di sovrastare il vociò della folla.

Tra le tante teste, una si mosse, facendo cadere indietro il cappuccio con la mano, rivelando capelli neri.

“Eccola!” Herd avanzò a gomitate, senza curarsi di ciò che avrebbe pensato la gente. Puntò la donna, senza staccarle gli occhi di dosso. Vide chiaramente che estraeva qualcosa dalle vesti.

Un pugnale custodito nel fodero.

“No! Non ora!”

Herd si affrettò, quasi gettando a terra le persone che non lo lasciavano passare.

L'uomo con abiti belli scese dal palco. Eirral sfoderò il pugnale.

Herd era arrivato da lei. Le strinse il polso della mano che impugnava il coltello e le cinse la vita con un braccio.

La baciò con tutto il fervore che aveva custodito e fatto crescere durante il cammino. Il pugnale cadde per terra; Eirral si abbandonò nell'abbraccio e ricambiò il bacio.

“Non riuscivo a spiegarmelo neanche io” pensò Herd, scosso da un mare di emozioni. “Ora ho capito, è per questo che non volevo che Bren la violentasse. Me n'ero innamorato dal primo istante in cui l'avevo vista, stesa, nel bosco.”

Herd interruppe il bacio e la guardò. Stava piangendo. Era splendida, come la luna che il marinaio scorge, quando ha perso le speranze e giace sfinito sulla barca, in una notte di tempesta. Gli occhi come le stelle del nord, i capelli come il cielo notturno. Ora capiva perché, giorno dopo giorno, le sembrava più bella.

«N-non posso...» mormorò Eirral, asciugandosi le lacrime.

Herd si sentì il cuore in gola, e temette di vomitarlo, con tutte le belle emozioni che aveva provato in pochi secondi.

«No» fece, deciso. La voce cedette un po', ma riuscì a ricomporsi.
«Perché?»

Eirral guardò l'uomo che prima aveva parlato dal palco.

«Non è tuo padre, non è così?» disse Herd. «Era tutta una scusa?»

La donna annuì. «I miei genitori sono morti. Per favore, Herd, lasciami... Il sangue vuole sangue, lo sai.»

«È dunque lui... quello che li ha uccisi?»

«Sì... Ti prego, Herd, non riuscirò a vivere sapendo di aver esitato... Oh, sono così vicina!»

Herd raccolse il pugnale e lo porse alla donna. «Tieni, allora. Sei riuscita a controllare e a far sottostare due uomini lungo un cammino di cinque giorni. Sarai anche in grado di decidere.»

«Herd, non sono una strega...»

Sorrise. «Sì, lo avevo pensato, ma non m'importa. Magia o no, tu mi hai stregato. Pensavo... pensavo *davvero* che... mi avessi fatto un incantesimo. Ma, ah!, non è chiaro? Mi ero solo innamorato di te.» Rise. «E dopo tutto... sono in debito con quell'uomo che vuoi uccidere, per quanto malvagio e ingiusto possa essere; non fosse stato per lui, non avrei potuto incontrarti.»

Sul volto di Eirral parve nascere un sorriso. Restituì il pugnale a Herd.

Un rumore secco, forte e improvviso colpì i timpani degli spettatori più vicini alla forca. Seguì un coro di «ooh», e il rantolo dei condannati strozzati che non erano morti col collo spezzato.

«Ti amo, Eirral» disse Herd, e baciò di nuovo la sua donna.

I cadaveri degli impiccati vennero tirati giù, e le campane del tempio più vicino rintoccarono l'avvenimento. Su quei rintocchi di morte, Herd ed Eirral lasciarono la piazza, e in quell'allegro connubio di vita e di morte, si era compiuta la più grande delle magie.

NOTA DELL'AUTORE

Sono poche le persone che per *fantasy* intendono una storia che ammetta o utopia o uchronia, quando non è possibile averle entrambe. Io ho sempre concepito il *fantasy* in questo modo, e giudicato tutto il resto *fantastico*, benché presentasse elementi immaginari.

Il lettore avrà notato che non ci sono elfi, magie e guerre epiche in queste 35 pagine di racconto. Nella maggior parte dei *fantasy* pubblicati in questo periodo, gli autori (o gli editori) insistono proprio su quei tre elementi. Elfi, magie e guerre epiche.

Non sono queste tre cose a fare un (buon) *fantasy*. Chi le cerca, può trovarle benissimo nei videogiochi o nei fumetti, a mio parere.

Riguardo al racconto vero e proprio, ci tenevo a precisare un paio di cose.

È un racconto breve; è veloce, forse *troppo*, ma penso possa rappresentare una boccata d'aria per chi è asfissiato dal *fantasy* commerciale – quello scritto per essere venduto, e ciò comprende migliaia di pagine che non dicono niente. Essendo questo un racconto gratuito, posso pensare di averlo pulito da ogni (spero) cliché che il genere comporta. Ho posto l'attenzione alle scene più importanti. Se avessi descritto il cammino in sé, avrei fatto sbadigliare tutti. Ironia della sorte, chi ha letto Tolkien sa di quanto fosse pignolo nel riportare i particolari del paesaggio, e tutto ciò che fa da cornice al racconto. È una bella cosa, senz'ombra di dubbio, ma io non sono Tolkien.

Né, come alcuni autori di *fantasy*, voglio cercare di esserlo. Io sono Federico Russo, e concepisco il *fantasy* in questo modo.

Il titolo del racconto era provvisorio ma, dopo averci pensato un po' su, l'ho reso definitivo. Forse non è bello, credo però sia coerente, e non ho trovato di meglio.

Ringrazio di cuore chi ha letto il racconto fino in fondo, e spero di aver fornito un interessante svago.